

Francescani, eretici e repressione antiereticale nell' Ungheria del 15. secolo

GYÖRGY GALAMB



Fra i movimenti ereticali diffusisi nell' Europa del 15 secolo il più noto è l' hussitismo in Boemia. Questo ha esercitato una grande influenza anche in Europa Centrale e in particolare in Ungheria, mentre l' effetto di altre eresie, per esempio quella di penisola Balcanica è trascurabile. Come vedremo, il carattere dell' eterodossia di Bosnia è discusso, e non vi fu nessun corrispondenza fra le due correnti eppure, tutt' e due s' affacciarono in Ungheria nel 15 secolo.

In questo studio ho intenzione di fare un bilancio storiografico delle ricerche, e di mettere in rilievo alcuni nuovi risultati, non trascurando neanche i problemi rimasti irrisolti, sui quali potranno vertere le indagini ulteriori.

La ricerca sugli eretici presenta diverse difficoltà – in quanto le fonti sono per lo più frammentarie e di seconda mano, create dalla parte avversa.¹ Le fonti relative ai gruppi eterodossi dell' Europa Centrale sono ancor più scarse, manca inoltre la letteratura canonistica e inquisitoriale. Ciò nonostante che la storia politica e dottrinale dell' hussitismo sia stata molto più messa in luce rispetto alle diverse eresie precedenti dell' Europa Occidentale. Le testimonianze di altra natura, per lo più giuridica, rarefatte del resto in un periodo successivo, in certe regioni, anche in Ungheria dalle devastazioni dei turchi, evidenziano la presenza delle eresie solo casualmente. Allo stesso tempo, i nuovi metodi rendono possibile lo studio più dettagliato delle fonti e, in questo modo, il superamento – almeno su certi punti – delle affermazioni della letteratura specifica degli ultimi decenni.

¹ E. Dupré Theseider, *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel Medio Evo*. Bologna 1978; Sull' interpretazione delle eresie e degli eretici da parte degli autori ecclesiastici: L. Paolini, "L' eresia e l' inquisizione. Per una complessiva riconsiderazione del problema," in *Lo spazio letterario del Medioevo*. Vol. I, *Il Medioevo latino*, dir. G. Cavallo, Cl. Leonardi, E. Menestò. Vol II, *La circolazione del testo*. Roma 1994, 362–378.

Per quanto concerne l'eresia di Bosnia, essa non può esser considerata dilagata in Ungheria, ma, come vedremo, in una certa misura i suoi riflessi arrivarono oltre i confini meridionali del Regno d'Ungheria. Le fonti relative al funzionamento del potere centrale, come per esempio la corrispondenza fra i sovrani ungheresi ed i papi, e le bolle di quest'ultimi, riportano notizie prima di tutto sugli eretici di Bosnia e sulle ripetute intraprese militari, condotte contro di loro dai re Emerico, Andrea II, Luigi il Grande, chiarificando l'*histoire événementielle* delle realtà eterodosse della penisola Balcanica.² Si capisce, che queste intraprese sono la principale preoccupazione delle fonti, e non la descrizione del contenuto dottrinale delle eresie. Le missioni domenicane durante il 13. secolo,³ e nei secoli successivi quelle francescane e la loro vicaria di Bosnia⁴ furono altri mezzi della politica papale nella regione. Le fonti provenienti dai due ordini mendicanti che riguardano le realtà eterodosse ivi esistenti riportano più informazioni, ma sono per lo più scarse e in generale concise o frammentarie.

La diffusione dei movimenti eterodossi in Ungheria ha raggiunto il suo culmine nel 15 secolo. Le manifestazioni precedenti, studiate da György Székely, rivelanoglia all'epoca di Carlo I d'Angiò⁵ l'influenza dei valdesi e dei "bogomili" in Transilvania. Abbiamo notizia, nella seconda metà del 14 secolo della presenza di flagellanti e della graduale diffusione dei gruppi valdesi, prima di tutto nella parte sud-occidentale del paese, nei comitati Somogy, Zala e Vas.⁶ È degno di attenzione, che la traduzione ungherese della parola stessa 'eretico' (*eretnek*), occorre per la prima volta in una proscrizione del comitato di Zala, e la persona coinvolta è designata come Johannes Cheh, cioè Boemo,⁷ il che rivela forse, che le influenze eterodosse arrivarono dalla Boemia anche prima del 15 secolo. Anche le decisioni delle assemblee comitali e i documenti giuridici di tanto in tanto parlano degli eretici. L'attività degli inquisitori Petrus Zwicker e Martinus de Praga mette in luce i gruppi di valdesi presenti in centri importanti come Sopron e Vác.

² F. Šanjek, *Les 'chrétiens' bosniaques et le mouvement cathare, XII^e-XV^e siècles*. Publications de la Sorbonne N. S. Recherches 20, Bruxelles-Paris-Louvain 1976, 72-76; J. V. A. Fine, *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*. Ann Arbor 1987, 453-481.

³ Šanjek, 69-71.

⁴ J. V. A. Fine, *The Bosnian Church: a New Interpretation. A Study of the Bosnian Church and its Place in State and Society from the 13th to the 15th Centuries*. East European Monographs 10, New York-London 1975, 180-187; H. Holzapfel, *Manuale historiae ordinis fratrum minorum*. Friburgi Brisgoviae 1909, 143; J. Džambo, *Die Franziskaner im mittelalterlichen Bosnien*, Werl/Westfalen 1991, 77-114.

⁵ Il primo re d'Ungheria (1301-1342), che appartenne al ramo ungherese degli angioini, nipote di Carlo II, re di Napoli (1285-1309).

⁶ Gy. Székely, "Az egyházi nagybirtok újjászervezése" [La riorganizzazione della grande proprietà ecclesiastica], in *Tanulmányok a parasztság történetéhez Magyarországon a 14. században*, a cura di Gy. Székely, Budapest 1953, 364-367.

⁷ Székely, 370.

La sentenza inquisitoriale ci rende note le loro dottrine.⁸ Tuttavia l' infiltrazione dei valdesi in Ungheria potrebbe essersi realizzata anche a partire dall' Austria.

La diffusione dell' hussitismo è ben delineata dalla storiografia precedente per cui non si insisterà sull' argomento. Ne vanno tuttavia menzionati i momenti più importanti. Uno dei fautori più noti di Jan Hus, Hieronymus da Praga ebbe la possibilità di predicare alla corte reale a Buda, davanti a Sigismondo nel 1410. Il re indignato per le parole audaci e le critiche indirizzate alle autorità ecclesiastiche e secolari e istigato dal messaggio di Zbiněk, arcivescovo di Praga, prima l' incarcerò e poi lo fece cacciare dalla corte.⁹ Battista da Sebenico, provinciale francescano di Dalmazia, ricevette delle facoltà inquisitoriali valide anche in Transdanubio il che dimostra la larga diffusione degli eretici. Nella stessa regione, in un piccolo villaggio, a Kacsok, le autorità ecclesiastiche dovettero privare dal rango il parroco del luogo, probabilmente per le sue convinzioni eterodosse. A Zagabria si scoppiarono delle sommosse contro il vescovo e contro la Chiesa.¹⁰ Durante il 15 secolo Sopron resta un centro con notevole presenza degli eretici e Sigismondo vi esiliò vedova di Venceslao, re abdicato di Boemia, la regina Sofia, che simpatizzò con le idee dell' hussitismo.¹¹

Sono inoltre presenti nella parte nord- occidentale del paese dei guerrieri hussiti arrivati o rifugiati dalla Boemia sotto la guida dei condottieri, fra i quali Jan Giskra costruì quasi uno stato indipendente nei dintorni di Trnava, in conflitto permanente con la popolazione indigena, il che ha indotto alcuni autori a ritenere questo il motivo principale della mancata diffusione dell' hussitismo in questa regione. Ci sono infatti solo casi sporadici di radicamento locale e restano pochi i contadini sotto l' influenza dell' eresia, e l' alleanza di nobili con gli hussiti rimane occasionale, come nel caso del castello di Tapolčany.¹²

⁸ J. Házy, *Sopron középkori egyháztörténete*. [Storia ecclesiastica della città di Sopron nel Medioevo] Győregyházmegye múltjából 1, Sopron 1939, 12; Sui valdesi in Austria e in Ungheria occidentale, e la pubblicazione delle sentenze: H. Haupt, "Waldensertum und Inquisition im südöstlichen Deutschland seit der Mitte des 14. Jahrhunderts," *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* 3 (1890/1), 337-411.

⁹ Sulla predicazione di Hieronymus a Buda: G. Fejér, *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*. Vol. X/V, Buda 1843, no. 39; P. Tóth-Szabó, *A cseh-huszita mozgalmak és uralom története Magyarországon*. [Storia dei movimenti e del dominio hussiti-boemi in Ungheria] Budapest 1917, 146.

¹⁰ La facoltà di Battista da Sebenico: P. Lukcsics, XV. századi pápák oklevelei. [I diplomi dei papi di XV secolo] Vol. I, Budapest 1931, no. 431; Sui eventi di Kacsok: E. Mályusz, *Egyházi társadalom a középkori Magyarországon*. [Società ecclesiastica nell' Ungheria medievale], Budapest 1971, 227-228; Sui eventi a Zagabria: Gy. Székely, "A huszitzizmus és a magyar nép," [L' hussitismo e il popolo ungherese] *Századok* 90 (1956), 348.

¹¹ Házy, 11-14; K. Mollay, "Sopron ismerkedése a huszitzizmusmal" [Sopron fa la conoscenza dell' hussitismo] *Soproni Szemle* 18 (1964), 333-335; L. Verbényi, "A huszitzizmus egyik fő támogatója Sopronban," [Una fautrice dell' hussitismo a Sopron] *Soproni Szemle* 21 (1967), 43-47.

¹² Tóth-Szabó, 101, 119, 151.

La storiografia marxista in Ungheria ha accentuato le dimensioni del malcontento religioso, e la connessione con le tensioni sociali. Non è alcuna prova però, che nella rivolta contadina di 1437, la più grande nel medioevo in Ungheria, condotta da Antal Nagy (nominata anche Budai) abbia avuto un qualche ruolo il malcontento religioso, oltre a quello sociale. Le fonti relative agli eretici non evidenziano in una maniera particolare i problemi sociali. Inoltre, la storiografia marxista ha semplificato il contenuto dottrinale delle correnti ereticali, ipotizzando un'impronta esclusivamente taborita, escludendo i calicisti e gli orfaniti¹³ e, al tempo stesso riteneva, che nei movimenti ungheresi si fossero riflesse anche le credenze degli eretici bosniaci, ed ha tentato di dimostrare, che le diverse correnti ereticali, quali l' hussitismo e l' eresia dei cosiddetti "patarini" di Bosnia, si fossero intrecciate in quel periodo.¹⁴ Le fonti però, come vedremo, non giustificano queste concezioni.

Il culmine dei movimenti in Ungheria si verifica alla fine degli anni trenta del 15 secolo. Le fonti provengono per lo più da Giacomo della Marca, vicario osservante di Bosnia fra 1435 e 1438. Entro i quadri dell' ordine francescano, l' osservanza ha cominciato ad espandersi nel territorio ungherese in senso stretto fin dalla fine del 14 secolo, partendo dalla vicaria degli osservanti di Bosnia, fondata nel 1339, proprio nel periodo immediatamente precedente il vicariato del francescano italiano.¹⁵ Giacomo ebbe uno scopo molteplice: la riforma del clero, la riforma dell' ordine e, in veste di inquisitore, la lotta contro gli eretici. Per questo motivo la sua attività provocò gravi conflitti in Bosnia.

Fra le poche fonti ce ne sono due particolarmente preziose, entrambe in connessione con l' attività inquisitoriale di Giacomo Marca. Egli ha composto un *Articuli husitarum*, servendosi delle esperienze vissute in Ungheria;¹⁶ inoltre sono conservate nel suo lascito alcune lettere ricevute dai prelati, magnati e re.¹⁷ L' altra sono le *Reprobationes*, un commento scritto dal cardinale Torquemada alle opinioni raggruppate in 38 punti degli eretici di Moldavia. Fra questi eretici c' erano anche quelli che fuggirono dall' Ungheria meridionale per le persecuzioni di Gia-

¹³ Tóth-Szabó, 166; Székely, "A huszitzismus...", 566-569.

¹⁴ Székely, "A huszitzismus...", 557. sgg.; Toccheremo più avanti il problema della prima traduzione della Bibbia in lingua ungherese. Accanto al dibattito vertente intorno al carattere ussita del testo, alcuni storici gli attribuivano impronte dualistiche, dovute agli eretici di Bosnia.

¹⁵ J. Karácsonyi, *Szent Ferencz rendjének története Magyarországon 1711-ig*. [Storia dell' ordine di San Francesco in Ungheria fino al 1711], vol I., Budapest 1922, 311-324.

¹⁶ Vat. lat. 7307; in questo codice si trova una delle versioni del *Dialogus contra fraticellos*. Sulla datazione più precisa: Gy. Galamb, "San Giacomo della Marca e gli eretici di Ungheria," in *San Giacomo della Marca e l' Europa del '400, Atti del Convegno internazionale di studi, Monteprandone, 7-10 settembre 1994*, a cura di S. Bracci, Padova 1997, 211-220.

¹⁷ Il luogo della conservazione: Napoli. Mettiamo in rilievo prima di tutto quei documenti, che fanno qualche cenno del carattere delle eresie di cui parlano: Fejér, nno. 389, 390, 394, 462; E. Fermeňžin, *Acta Bosnae potissimum ecclesiastica ab anno 925 usque ad annum 1752*. Zagrabiae 1892, nno. 762-764, 767.

como della Marca.¹⁸ I due documenti, molto vicini l' uno all' altro, rendono possibile il confronto del carattere delle diverse correnti eterodosse in Ungheria alla metà del 15. secolo.

Entrambi i testi sono caratterizzati da un pluralismo dottrinale. Quanto all' *Articuli husitarum*, i paragrafi non riguardano infatti solo i taboriti, ma anche i calicisti.

Analizziamo prima la sua "tematica":

- eucaristia e rito: 1-4, 8, 10. (digiuno), 11. (le feste), 63;¹⁹
- la negazione dei sacramenti: 21-22;²⁰
- il rifiuto del culto dei santi e della Vergine: 5-8, 14-15, 28, 30;²¹
- il disprezzo della venerazione delle immagini e della croce: 12, 13, 62;²²
- il divieto dell' omicidio: 10;²³
- la critica del papato: 16-20; 31, 32, 40, 42, 49, 50, 55;²⁴

¹⁸ Le sigle sono riferiti da Th. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, III, Roma 1980. Mi sono serviti i manoscritti seguenti: Vat. lat. 974, 976, 2580, 5606. Su Torquemada: Th. M. Izbecki, *Protector of the Faith. Cardinal Johannes de Turrecremata and the Defense of the Institutional Church*. Washington 1981.

¹⁹ Gli *Articuli husitarum* sono conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana sotto il segno Vat. lat. 7304. ff. 23r-24v. La loro pubblicazione: Lukcsics, 20-25. 1. *Quod omnes tenentur communicare sub utraque specie*. 2. *Quod in missa sufficit legere solam epistolam et evangelium et sine paramentis et sine viatico et ubique licet celebrare die ac nocte et in domibus et silvis. Et uterque sexus cantat in missa cantilenas*. 3. *Quod layci literati conficiunt corpus et sanguinem Christi et tenent, quod possint conficere*. 4. *Quod consecrabant in vasis ligneis, ubi comedunt et bibunt*. 9. *Quod nullus tenetur ieiunare in vigiliis sanctorum et in quatuagesima, quia hoc non precipit deus*. 11. *Quod nullum festum debet celebrari, nisi dies dominicas, quia alia festa inventa sunt ab 63*. *Quod portant sanguinem Christi in flaschone de corio [decorio] secreta ad communicandum suos*.

²⁰ 21. *Quod crisma et extrema unctio et aqua benedicta nihil valet*. 22. *Quod fons baptismi est inventio hominum, quia Christus in flumen baptisatus est*.

²¹ 5. *Quod in hostia est sola caro Christi et in calice solus sanguis*. 6. *Quod omnia nomina sanctorum deletunt de missali*. 7. *Quod virgo Maria cum alyis sanctis non possit [potuit] nos iuvare, nisi solus Deus*. 8. *Quod non debemus nos genuflectere beate virgini Marie necque alyis sanctis, nisi soli deo*. 14. *Quod non est necesse signare se signo crucis*. 15. *Quod non debemus adorare reliquias, quia invente sunt ex avaricia*. 28. *Quod virgo Maria pulcre [pulchre] depicta apparet meretrix*. 30. *Quod non oportet credere dicta sanctorum, nisi sanctam scripturam*.

²² 12. *Quod non debemus adorare figuras, quia diabolus est in eis ad derisionem hominum, quia si mittitur asinus in ignem [unguem] fugit, sed crucifixus in truncho comburitur*. 13. *Quod non debemus depingere crucifixum neque crucem*. 62. *Quod venerantes ymagines sunt ydolatre*.

²³ 10. *Quod nullus malefactorum debet occidi, quia [qui] audistis, quod dictum est antiquis, non occides*.

²⁴ 16. *Quod papa non habet maiorem auctoritatem, quam simplex sacerdos, quia dicit: Quorum remiseritis peccata*. 17. *Quod indulgentie non sunt vere nec papa possit dare*. 18. *Quod privilegia papalia non sunt observanda*. 19. *Quod nullus debet esse maior, etiam papa et imperator, quia omnes sumus fratres in Christo*. 20. *Quod neque papa neque imperator possunt facere legem, sed sufficit observare legem divinam*. 31. *Quod ab uno latere carte pingunt Christum pauperem cum asino et ab alio papam cum equis et pompis*. 32. *Quod depingunt papam missam celebrantem et diabolus ministrat ei et demones in circuitu*. 40. *Quod vicarius Christi superbus non est dignus preesse uni adolescentule [adelescentule]*. 42. *Quod ecclesia Romana est simulata et sinagoga sathanae et inventio hominum et mater fornicationis et origo et fons omnis*

– il rapporto fra clero e laici: 22–27, 36, 51. (trasmissione della salvezza); 29 (purgatorio); 33, 38 (scomunica, interdetto); 34 (la negazione del celibato); 59, 60 (la predicazione);²⁵

– la corruzione e la ricchezza del clero: 35, 37, 39, 41, 43–45, 53, 54, 56, 58;²⁶

– la critica del diritto canonico e della gerarchia ecclesiastica: 47, 48, 52, 57;²⁷

– la Bibbia: 30;²⁸

– la proibizione del giuramento: 46.²⁹

La divisione tematica dimostra la mancanza di una struttura definita. La maggior parte dei temi inizialmente trattati e raggruppati ritorna più avanti e più volte, come se alla prima redazione certi particolari fossero sfuggiti all'attenzione dell'autore. Ciò suggerisce, che la redazione dell'elenco ebbe luogo immediatamente sul posto, ancora in Ungheria.³⁰

mali. 49. *Quod leges ecclesie narrant fabulationes et papa in talibus non est papa, sed subversor.* 50. *Quod hi, qui sunt cum papa, sunt increduli lupi et subversores.* 55. *Quod in curia Romana non sunt pastores, sed perditores.*

²⁵ 22. *Quod fons baptismi est inventio hominum, quia Christus in flumen baptisatus est.* 23. *Quod sacerdos non tenetur dicere officium divinum, nisi pater noster.* 24. *Quod quilibet laicus et mulier possit audire confessionem et absolvere.* 25. *Quod non debet genuflectere in confessione ante sacerdotem, nisi ante deum.* 26. *Quod sacerdotes debent custodire bestias sicuti aly homines.* 27. *Quod suffragia non valent pro mortuis.* 29. *Quod purgatorium non est.* 33. *Quod excommunicacio non est timenda neque observanda, quia [qui] dum homo maledicit: deus benedicit.* 34. *Quod episcopus possit ducere in uxorem virginem et quod religiones et canonici sunt inventi a diabolo.* 36. *Quod sacerdos in mortali non possit absolvere.* 38. *Quod prelati excommunicantes populum dei sunt membra diaboli et antichristi.* 51. *Quod clerici faciunt se adorare, ut dy, sed Petrus non permisit se adorari a Cornelio et suspendatur cum Haman [Naman] superbo.* 59. *Quod quando prelati mandant in virtute obedientie invocato Christi nomine, quod non predicent [predicant] capellis, sed potius [potuis] debent dicere, invocato diabolo in virtute [et] antechristi non predicare in capellis.* 60. *Quod quantumcumque [quantumque] sit parous, potest predicare.*

²⁶ 35. *Quod non debet aliquid offerri in altari etiam candeles, quia symonia est et avaricia.* 37. *Quod clerici circa temporalia occupati sunt membra diaboli.* 39. *Quod clerici ostendentes pietatem circa temporalia bona sunt ipocrite et hostes sancte ecclesie.* 41. *Quod sacerdotes circa decimas et temporalia et honores occupantes sunt heretici.* 43. *Quod sacerdos habens proprium habet centum demonia in anima.* 44. *Quod, qui vult absolvi in curia Romana, apporet bursam plenam et absolvetur ab omnibus peccatis.* 45. *Quod sacerdotes gaudent cadaveribus propter avariciam, sicut corvi.* 53. *Quod patriarchatus, archiepiscopatus, archidiaconatus, inventi sunt ex superbia et avaricia et sequuntur dyabolum.* 54. *Quod prelati sunt amatores equorum et feminarum et concubinary uxorum aliorum.* 56. *Quod sacerdotes sunt pastores prebendarum et non animarum.* 58. *Quod de ecclesia fecerunt speluncam latronum et celebrant non populo: sed pro pecunia.*

²⁷ 47. *Quod plus vult papa ex auctoritate observari canones: quam novum et vetus testamentum.* 48. *Quod leges ecclesie sunt contempiones et cavillationes et sunt subversiones recti iudicy.* 52. *Quod exactiones pape sunt symoniace heresis [...], sed ipsi pietatem extimant.* 57. *Quod sacerdotes [sunt] simplices subiecti prelati et episcopis possunt predicare [predicere] ipsis contradicentibus.*

²⁸ 30. *Quod non oportet credere dicta sanctorum, nisi sanctam scripturam.*

²⁹ 46. *Quod iuramentum est omnino illicitum.*

³⁰ Più dettagliatamente: Gy. Galamb, "San Giacomo della Marca e gli eretici di Ungheria," in *San Giacomo, della Marca e l'Europa del '400, Atti del Convegno internazionale di studi, Montepandone, 7–10 settembre 1994*, a c. di S. Bracci, Padova 1997, 211–220.

Gli *Articuli* da una parte fuor di dubbio dimostrano la presenza delle dottrine taboritiche, quali la negazione del purgatorio (29), dell' ordine ecclesiastico (58) il rifiuto del giuramento (46) e della rappresentazione della croce (12, 13, 14), ma dall' altra se ne distaccano in quanto mancano il chiliasmo e l' antiintellettualismo contro le città e le università che permeavano in misura sempre crescente, le idee taboritiche a cavallo degli anni dieci e venti del 15 secolo.³¹

Al tempo stesso, però, nell' elenco si leggono anche le idee tipiche dei calicisti. Lo provano la lingua dotta, la lingua dell' Università di Praga, da sempre il focolare delle idee utraquiste. I punti 50-54 riecheggiano uno dei discorsi di Jan Hus, che non poté essere pronunciato a Costanza, davanti al concilio, ma che, dopo la sua morte, si diffuse nei circoli eterodossi ed è stato trasmesso dalla cronaca di Petrus Mladenowicz³²

Mladenowicz:

Increduli et subversores sunt tecum, lupi non oves sunt, talium tamen tu pastor utilis consideratio...

Quomodo autem superbiunt clerici a supremo ad infimum adorari cupientes ut dii? prohdolor ocularis monstrat cotidiana conversacio. ubi est Petrus Christi humili vicarius qui Cornelium gentilem coram se procedere inhibuit. ...Et factum est, cum introisset Petrus obvius venit ei Cornelius et procidens [procedens?] ad pedes eius adoravit. Petrus vero elevavit eum dicens: surge et ego ipse homo sum. ... Quocontra Aman superbissimus adorari cupiens ab hominibus factus confusus, patibulo, quod Mardocheo paraverat, est appensus. ... Caveant ergo superbi episcopi, prelati et clerici ne propter superbiam cum Aman superbissimo dampnabiliter suspendantur.

Inde et Simonis questum estimant pietatem dum exacta et data vel caucionata pro gradu episcopatus vel dignitatis altioris magna pecunia ab illis dicitur magna [?] fore gracia.

Unde ad quemlibet talium exclamando sanctus Bernardus super cantica ita dicit:

Articuli:

50. *Quod hi, qui sunt cum papa, sunt increduli lupi et subversores.*

51. *Quod clerici faciunt se adorare, ut dy, sed Petrus non permisit se adorari a Cornelio et suspendantur cum Haman superbo.*

52. *Quod exactiones pape sunt symoniace heresis legi [?], sed ipsi pietatem extimant.*

53. *Quod patriarchatus, archiepiscopatus, archidiaconatus inventi sunt ex superbia et*

³¹ La cronaca di L. de Březina, *Fontes Rerum Austriacarum*. I. Abt. Scriptores, VI. Bd, Theil II. Wien 1865, II/I 391, 399.

³² La cronaca di P. Mladenowicz, *Fontes Rerum Austriacarum*. II/I. 105-320; il frammento: 307-311.

o elate o ambiciose, sequere duces tuum dyabolum, omne sublime videant et appetant oculi tui, festina multiplicare redditus, inde Archidiaconatum evola. inde ad Archiepiscopatum aspira...

Equi amatores in feminas et emissarii facti sunt unusquisque ad uxorem proximi sui hiniebat et qui sunt illi, ostenditur ibidem

avaricia et sequuntur dyabolum.

54. *Quod prelati sunt amatores equorum et feminarum et concubinary uxorum aliorum.*

Un'altra considerazione ci rafforza nell' affermare la presenza dei calicisti. Alla fine dell' elenco si trova infatti una versione dei "quattro articoli di Praga", sunto delle loro posizioni. Le coincidenze, per esempio nel caso dell' articolo 4, con la versione di Laurentius de Březina, cronista boemo dell' epoca, evidenziano le influenze tutt' altro che indirette dei circoli universitari di Praga agli eretici ungheresi:

Laurentius de Březina:

"Quarto, quod omnia peccata mortalia et specialiter publica alieque deordinationes legi Dei contrarie, in quolibet statu rite et rationabiliter, per eos, ad quos spectat, prohibeantur et destruantur... In clero autem sunt simoniace hereses et exactiones pecuniarum a baptismo, a confirmatione, a confessione, pro eucharistie sacramento, pro sacro oleo, a matrimonio et a XXX missis taxatis aut ab aliis missis emptis aut forisatis (sic) aut a missis defunctorum, orationibus, anniversariis et sic de aliis, a predicationibus, a sepulturis, et pulsationibus, a consecrationibus ecclesiarum, altariorum (sic) et capellarum, pro prebendis et beneficiis, pro prelatibus, dignitatibus personalibus, palliis et emtionibus et vendicionibus indulgentiarum et alie innumere hereses, que ex his oriuntur et polluunt ecclesiam Christi. Moresque impii et injusti, ut sunt impudici concubinatus, cum augmento profano filiorum et filiarum alieque fornicationes, ire, rixe, contentiones, frivole citationes et hominum simplicium pro lubitu vexationes et spoliationes, avare censuum exactiones offertorium.

Articuli husitarum:

Quod peccata mortalia manifesta non sunt subicienda maxime in clero, ut symoniaci, hereses, exactiones pecuniarum pro baptismo, confirmatione, confessione, communionem, pro oleo sacro, pro matrimonio, pro XXX missis tassatis vel alys missis defunctorum anniversariis, pro sepultura, pro prebendis et beneficiis et prelaturis, dignitatibus, vendicionibus indulgentiarum et alie hereses innumere, que polluunt ecclesiam dei, prohibeantur concubinarii, impudici fornicatores, frivole citationes, expolaciones [sic] simplicium hominum, censuum exactiones.

Questo frammento è preceduto dal commento seguente: "*Quod synodus celebrata in plaha 1426. die 17. Junij, ubi statuerunt observare usque ad mortem infrascriptos articulos videlicet.*"³³

In base alla datazione, è molto probabile, che si tratti del sinodo tenuto nella chiesa di Týn a Praga nell' giugno-agosto dell' anno stesso, convocato da Zygmunt Korybutowicz, nobile polacco, aspirante al trono di Boemia contro gli "eretici" (cioè i taboriti). Il sinodo ha confermato le tesi di Ján Pribram, maestro dell' università di Praga, propugnatore del credo dei calicisti moderati. Dunque, questa tradizione del testo può esser stata conservata solo da persone appartenenti all' ambiente dell' Università.

Queste precise correlazioni sembrano avvalorare l' originalità del testo redatto dall' inquisitore, benché non si possa escludere categoricamente, pur non essendoci alcuna prova, che l' inquisitore avesse letto le cronache di Mladenowiz e Brzezina.³⁴ È molto più probabile, che si sia informato direttamente attraverso gli eretici interrogati. Un certo disordine del testo e, al tempo stesso, una certa conformità alla realtà del momento sembrano, tuttavia, ribadire la formazione originale del testo stesso.

Non è certamente possibile, da un punto di vista metodologico tener presente solo il contenuto formale dei diversi articoli, nell' individuare la corrente eretica relativa. Nel medioevo gli appartenenti ad un movimento ereticale, determinato da una specifica realtà socio-religiosa, hanno confessato "credenze" formalmente uguali, ma con contenuto e significato particolare. Per questo, qualsiasi corrente eterodossa può esser identificata in base alle diverse "opinioni" solo se quest' ultime costituiscono un insieme specifico, che proprio per la sua essenza particolare caratterizza una corrente data. Tenendo presente queste considerazioni, va notato subito, che nel testo non appare nessuna traccia delle asserzioni dualistiche, ritenute tipiche degli eretici di Bosnia.

Vi sono degli articoli che, formalmente, potrebbero avere una connotazione dualistica, come il rifiuto della croce e della Vergine (7, 8, 12, 13, 14, 28), ma questi sono, in questo caso, innestandosi in un altro contesto, segni caratteristici dell' atteggiamento dei taboriti. Senza scendere nei dettagli dottrinali, per i taboriti dal rigetto della croce, non deriva la negazione dell' incarnazione (il che sarebbe davvero una traccia del dualismo o almeno di docetismo), bensì esso consegue dalla proibizione della rappresentazione di Dio, che si estende anche sul piano degli atti di venerazione. Anche le posizioni ascritte dal Březina ai cosiddetti picardi contestano queste usanze partendo dal timore dell' idolatria.³⁵

³³ Vat. lat. 7307, f. 24v.

³⁴ La biblioteca ben conosciuta dell' inquisitore non contiene né opere, né glosse che dimostrerebbero la familiarità degli autori citati. Sui volumi e sulle opere conservati nella biblioteca. Vedi A. Crivellucci: *I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Monteprandone*, Livorno 1889.

³⁵ *Fontes Rerum Austriacarum*, II/I, 504.: "*dicunt christianos esse ydolotras propter imagines sanctorum et crucem Christi crucifixi*".

A tal proposito i cronisti, per esempio Laurentius de Březina parlano dell' influsso esercitato dai picardi sul movimento hussita. Per questo, alcuni storici distinguono una tappa del "libero spirito" del movimento hussita.³⁶ Alcuni altri autori hanno ribadito che nell' elenco figurano le loro tesi.³⁷ Ma gli atteggiamenti più tipici dei cosiddetti picardi, quali il chiliasmo, l' antiintellettualismo (di cui abbiamo già fatto menzione in relazione ai taboriti), la negazione della presenza eucaristica, i riti orgiastici (accentuati, ovviamente dagli autori ostili verso di loro), mancano negli Articoli. Va anche tenuto presente, che dopo 1421 le opinioni dei gruppi nominati "picardi" furono assorbiti nel complesso delle tesi asserite dai taboriti. Da allora in poi possiamo ritenere ingiustificato parlare di loro come un gruppo ben individuabile fra i raggruppamenti eterodossi, tanto più che gli esponenti più radicali furono massacrati dai soldati di Jan Žižka.³⁸ Le notizie concernenti i picardi risalgono quindi esclusivamente agli anni 1418-1421. C' è dunque un grande intervallo cronologico. Per questo, condivido l' opinione di Robert Lerner, che ha messo in dubbio, in complesso, l' influenza dei picardi sugli hussiti.³⁹ Secondo questo autore i cosiddetti picardi non possono essere giunti dalla Picardia e dall' Artois, dove in quel periodo si svolsero processi solo contro i valdesi. Inoltre, quelli che arrivarono a Praga, vissero nei quadri delle famiglie, il che contraddice ai costumi dei picardi, ma è ammesso dai valdesi. La denominazione 'picardo' può essere derivata così, non dal nome Picardia ma da 'beghardo', la qualificazione dei diversi gruppi eretici presenti nei territori tedeschi vicini alla Boemia, immediatamente prima della vittoria degli hussiti. I partigiani di questi gruppi possono essersi introdotti a Praga in quegli anni. Essi aspiravano alla perfezione individuale d' indole mistica, mentre per loro era alieno il chiliasmo carico delle esigenze sociali, il quale potrebbe essere stato trasmesso agli usiti per altra via.⁴⁰

Gli Articoli husitarum sono stati composti nel 1436 in Transilvania ovvero nelle parti centrali d' Ungheria, ma non in Ungheria meridionale, altrimenti Gia-

³⁶ E. Werner, "Die Nachrichten über die böhmischen 'Adamiten' in religionshistorischer Sicht" in Th. Büttner-E. Werner, *Circumcellionen und Adamiten. Zwei formen mittelalterlicher Haeresie*. Berlin 1959, 79-92; H. Kaminsky, *A History of the Hussite Revolution*. Berkeley-Los Angeles 1967, 353-358.

³⁷ T. Kardos, *A huszita Biblia keletkezése*. [La genesi della Bibbia hussita] A Magyar Nyelvtudományi Társaság Kiadványai, 82. Budapest 1953, 3-4, 24; Székely "A huszitzimus...", 557.

³⁸ F. Palacký, *A huszitzimus története*. [Storia dell' hussitismo] Budapest 1984, 295-313; Kaminsky, 431-432 (sull' azione di Žižka.), 454-456. (sulle idee concernenti l' eucharistia che sopravvivevano fra i taboriti); M. D. Lambert, *Medieval Heresy. Popular Movements from Bogomilism to Hus*. London 1977, 321-324; G. Leff, *Heresy in the Later Middle Ages: the Relation of Heterodoxy to Dissent c. 1250-1450*, Manchester-New York 1967, II, 701-703.

³⁹ R. E. Lerner, *The Heresy of the Free Spirit in the Later Middle Ages*, Notre Dame-London 1972, 119-124.

⁴⁰ I. Döllinger, *Beiträge der Sektengeschichte des Mittelalters*. II. München 1890; *Fontes Rerum Austriacarum* II/I, 391, 399.

come farebbe menzione dei patarini, come lo fanno due lettere suggerite da lui.⁴¹ Egli può esser considerato un esperto in questo campo: scriveva dei trattati contro i bosniaci, e probabilmente conosceva la tradizione trattatistica antieretica francescana.⁴²

L'altra fonte di notevole rilievo di questo argomento sono le *Reprobationes* di Torquemada, composte nell'estate del 1442, che trattano degli eretici in Moldavia. In conseguenza delle persecuzioni di Giacomo, che raggiunsero l'apice nel 1439 gli eretici fuggirono dall'Ungheria meridionale, come narra anche la *Chronica fratrum minorum*, cominciata da uno dei vicari di Bosnia, Balázs di Zalka e scritta poi dai suoi continuatori.⁴³ Si capisce, che i francescani di Bosnia organizzarono più missioni in questa regione per far ritornare all'ortodossia gli eretici fuggiaschi. La nascita del testo corrisponde bene alla cronologia di queste spedizioni: alla fine della prima e, immediatamente precedendo la seconda, nell'estate del 1442.⁴⁴ Le esperienze dei membri della prima missione si riflettono nel proemio del testo, che parla palesemente della possibilità di servirsi dei commentari aggiunti dal cardinale nel campo della propaganda antieretica.⁴⁵ Possiamo, dunque, supporre che nelle *Reprobationes*, almeno in parte siamo di fronte alle idee degli eretici provenienti dall'Ungheria meridionale. D'altronde la Moldavia fu, fin dagli anni venti, luogo di esilio degli hussiti, boemi e polacchi. Questi, da parte loro, si infiltrarono anche in Transilvania, come rivela una lettera del vescovo di quella diocesi.⁴⁶

Questo testo rispecchia tesi eterodosse parzialmente divergenti da quelle che sono identificabili negli *Articuli husitarum*. I punti concordanti racchiudono le idee taboritiche, come la proibizione dell'omicidio,⁴⁷ il rifiuto del giuramento,⁴⁸ che sono peraltro presenti nelle numerose eresie occidentali fin dal 11. secolo.⁴⁹ I due elenchi si accordano pressapoco sul piano ecclesiologico, condannando la

⁴¹ Fermendžin, nno. 762, 764; Fejér, no. 462. Un'interpretazione delle lettere: Fine, *The Bosnian Church*, 248.

⁴² D. Lasić, *De vita et operibus S. Iacobi de Marchia*. Falconara Marittima 1974; Sulla trattatistica francescana relativa agli eretici bosniaci: Šanjek, 140-146.

⁴³ "Tunc etiam duo literati de eadem Kamancze, videlicet Thomas et Valentinus, cum quibusdam hominibus insanis et mulierculis consilio inito, nocte recedentes ad Regnum Moldaviae intraverunt, ubi iidem duo clerici haeresim praedictam seminantes...": Blasius de Zalka, *Chronica fratrum minorum de observantia provinciae Boznae et Hungariae*, in F. Toldy, *Analecta monumentorum Hungariae*. Pesthini 1860, (repr. curavit G. Érszegi, Budapestini 1986), 240.

⁴⁴ *Bullarium Franciscanum*, Nova Series I, 1431-1455, ed. U. Hüntemann, ad Claras Aquas prope Florentiam 1929, nno. 1816, 1818.

⁴⁵ "...petentibus quibusdam religiosi viris sanctitatis tuae nunciis in causis et negociis fidei in regnis Scithie, Bosne et Moldaviae...". È vero che l'introduzione contenente queste frasi (*Prohemium*) manca nella versione del 1442 e figura nelle altre versioni senza datazione: *Vat. Ottob. lat. 497. 187r; 718. f. 67r; Vat. lat. 976. f. 71r.*

⁴⁶ Fejér, X/VII, no. 389.

⁴⁷ *Articuli*: 10, *Reprobationes*: 5.

⁴⁸ *Articuli*: 46, *Reprobationes*: 19.

⁴⁹ Sul giuramento: P. Prodi, *Il sacramento del potere*, Bologna 1992.

Chiesa di Roma e i poteri che gli aveva concesso il diritto canonico, particolarmente il diritto di scomunicare i fedeli, riprovando la gerarchia; e inoltre, biasimando i preti che hanno commesso peccato mortale, assolvono tuttavia i fedeli.⁵⁰

Quanto alle differenze dei due testi, dobbiamo registrare che nelle *Reprobationes* non sono presenti la tradizione colta, e le idee dei calicisti, rintracciabili negli *Articuli husitarum*.

Gli eretici di Moldavia sono più radicali nella rivendicazione ai laici del diritto di predicare (pecca mortalmente, chi non predica), giudicano più duramente gli ordini monastici (condannando i fondatori), e si schierano per la partecipazione delle donne nella vita religiosa (possono confessare e dare l'assoluzione).

Uno degli articoli, però, contraddice la concezione dei taboriti sul rifiuto della dottrina della transustanziazione. In origine, a cavallo degli anni '10 e '20 il propugnatore entro il movimento hussita di questo rifiuto fu Martinek Hůska, perseguitato per le sue idee ed infine ucciso. Ma poco più tardi, prima di tutto in conseguenza dell'influsso delle idee di Václav Koranda, la dottrina della transustanziazione e della presenza eucaristica venne scartata anche dai taboriti. Questi ultimi affermarono, che il pane e il vino non contengono "sostanzialmente" il corpo e il sangue di Cristo, ma solo *sacramentaliter* o *figuraliter*. Anche i loro preti ribadirono questa posizione, per esempio durante il dibattito con i maestri calicisti dell'università di Praga nel 1431.⁵¹ Le *Reprobationes* non fanno cenno a questi argomenti; un'altra tesi, però, che è in connessione con le polemiche sulla transustanziazione, ci si trova: "*Dicunt, quod corpus Christi et sanguis post elevationem revertitur ad substantiam panis et vini naturalis.*"⁵² Se i francescani, che hanno riportato quest'opinione, possono ritenersi affidabili, il contenuto di quest'articolo s'opponne alle tesi dei taboriti, secondo i quali il pane conserva la sua sostanza e si trasforma solo in senso seguente: "*...dicimus, quod ... est credendum Iesum eiusque verum corpus et sanguinem in sacramento altaris esse veraciter, sacramentaliter, ac spiritualiter veri panis et vini remanente substantia, non autem cum omnibus proprietatibus tam essentialibus quam accidentalibus...*"⁵³ L'articolo 2 delle *Reprobationes* però non dice affatto che la sostanza del pane rimanga, ma – badiamo bene – afferma che il corpo di Cristo viene ripristinato (*revertitur*) in pane. Da quest'articolo, logicamente, non segue il rifiuto della transustanziazione, perché solo dopo di essa può

⁵⁰ Articoli 36, *Reprobationes*: 26.

⁵¹ L'articolo 20. del 1420: *Fontes Rerum Austriacarum*, II/I, 439; Kaminsky, 454–456. I documenti del dibattito nel 1431 sono pubblicati da A. Molnár–R. Cegna (a cura di), *Confessio taboritarum*. Fonti per la Storia d'Italia 105, Roma 1983. sull'eucaristia: 78–79 (*Confessio taboritarum*), 346–347 (*Articuli sacerdotum Taboriensium supra dictis articulis magistrorum in pluribus contrarii*), 359 (*Responsio sacerdotum Taboriensium ad articulos praemissos sinodi Pragae celebratae per eosdem*). Tutto questo, del resto, contraddice la concezione dei cosiddetti picardi, che secondo il *Tractatus contra errores picardorum* (1422) affermarono: "*Christus verus Deus et homo non possit esse multiplicative simul et semel in pluribus locis in communicantibus.*"; poi dissero che il vero Dio sia presente nell'eucaristia solo *sacramentaliter*: Döllinger, 691.

⁵² *Reprobationes* 2.

⁵³ Molnár–Cegna, 359.

accadere la ritrasformazione. Possiamo dunque supporre che in questo caso affiorino le idee degli orfaniti, una terza corrente del movimento hussita, i quali, oppostamente ai taboriti ed ai calicisti, non hanno abbandonato la convinzione nella transustanziazione.⁵⁴

Gli orfaniti vissero in Moldavia fin dagli anni venti, dopo essere fuggiti dalla Boemia e dalla Polonia. La loro presenza in questa regione ha fatto nascere l'ipotesi, che uno dei loro capi, Peter Payne, ci fosse giunto durante i suoi viaggi.⁵⁵ Al tempo stesso, non possiamo escludere che i gruppi di orfaniti possano essere giunti anche dalla Sirmia, cioè dall' Ungheria meridionale, insieme ad altri gruppi eretici in fuga per le persecuzioni di Giacomo della Marca. Difatti, i condottieri mandatici dall' imperatore Sigismondo nel 1437 per combattere i turchi, furono di quella fede.⁵⁶

Nell' elenco del cardinale Torquemada balza, però, subito all' occhio il punto 16.: "*Dicunt Christum non esse passum, neque vere mortuum*". Quest' asserzione mette in dubbio la natura umana di Cristo e l' incarnazione. L' articolo non si ricollega agli altri, che accentuano il rigetto della croce e della crocifissione, infatti in quest' ultimi si tratta solo della negazione della venerazione degli oggetti.⁵⁷ È vero che, emerge qualcosa di simile dai picardi: "*non esse memorandam passionem christi Domini*";⁵⁸ "*Jesus Christus non sit verus deus et homo*", ma, in contrasto a questo, lo stesso elenco, in un altro punto che connette il problema a quello della presenza eucaristica, accetta che Cristo diventò uomo: "*Christus verus Deus et homo non possit esse multiplicative simul et semel in pluribus locis in communicantibus*".⁵⁹ Gli ussiti ritenevano, che nel regno di Cristo non ci fosse dolore e, per questo, non viene venerata l' Eucaristia; infatti, i fedeli si nutriranno della memoria della vittoria del Salvatore, e non di quella della sua passione. Né in questa idea si manifesta la negazione della veracità della passione, ma solo di ciò che essa rappresenta, in una prospettiva escatologica.⁶⁰ Non possiamo, dunque, vedere nell' articolo 16 un influsso dei picardi.

⁵⁴ Sulle incongruenze fra le dottrine dei taboriti e degli orfaniti Palacký, 298–314; Lambert, 339. Sulle convinzioni di Žižka, il capo degli orfaniti: Kaminsky, 466.

⁵⁵ Su Payne e sul suo viaggio in Moldavia: S. Fest, "Adalékok az első magyar bibliafordítás kérdéséhez" [Contributi alla questione della prima traduzione della Bibbia in ungherese], in *Angol philologiai tanulmányok – Studies in English Philology*, II, Budapest 1937, 21–41.

⁵⁶ Il diploma reale è pubblicato da Tóth-Szabó, 370–371; Sulla campagna del 1437: P. Engel, "Magyarország és a török veszély Zsigmond korában," [Ungheria e il pericolo ottomano all' epoca di Sigismondo] *Századok* 128 (1994), 284.

⁵⁷ Laurentius de Březina, inserendo uno degli elenchi contenenti delle idee dei picardi, ci fa sapere: "...de signo crucis nihil credunt asserentes quod nec venerari jam crucem in qua Christus pependit ... nec lanceam, nec Christi tunicam in consutilem, nec peplum Marie virginis...; et quod sacerdotes hoc invenerunt propter lucra sua": *Fontes Rerum Austriacarum*, II/I, 504.

⁵⁸ Döllinger, II, 702–703.

⁵⁹ Döllinger, II, 691–692.

⁶⁰ *Fontes Rerum Austriacarum*, II/I, 399.

Senza dubbio siamo di fronte a un' influenza del dualismo, che non poteva arrivare che dalla Bosnia. Apparentemente, non si tratta di un preconcetto inquisitoriale, un topos, che emerse nella mente dei francescani nel registrare le opinioni eretiche, tanto è vero altri punti non contengono delle convinzioni dualistiche. La mancanza di altri articoli caratteristici dei dualisti dimostra, che i missionari in questa occasione sono "innocenti", non influenzati dai topos tradizionali. Torquemada invece non a caso si accorse della carica dualistica dell' articolo, commentando che "*Articulus iste qui fuit primo Manicheorum*" – non assegnando a nessun altro articolo questo contenuto. Così l' influsso degli eretici di Bosnia si rispecchia solo in un punto delle fonti.

Come nell' elenco di Torquemada così nelle altre fonti sono sporadiche le menzioni in territorio ungherese (o a settentrione di esso) di persone o gruppi dualistici. L' attendibilità di queste poche notizie è, per giunta, discutibile. Nel 1414 un signore ungherese, János Maróti si rivolse al papa Giovanni XXIII. La sua lettera riporta che in un territorio presso il fiume Sava vivevano numerosi pagani, che per l' incoraggiamento dei patarini non obbedivano al vescovo di Pécs e non gli pagavano la decima. Per trovare il rimedio supplicò il papa di nominare preposito il rettore della chiesa della sua famiglia e di mettere sotto la sua giurisdizione i parroci del territorio, sottraendoli alla giurisdizione del vescovo.⁶¹ È chiaro che il signore, mosso dai suoi interessi finanziari volle compromettere gli abitanti della zona chiamandoli pagani e patarini.

Le prove di una presenza dualistica potrebbero ritrovarsi nei due diplomi che giustificarono l' attività di Giacomo della Marca. Il diploma dato da László Tamási il 23 settembre del 1437 racconta, che in Ungheria meridionale, in Sirmia, accanto ai cristiani vivono anche greci, hussiti e bosnenses.⁶² L' altra è una lettera di Giacomo, vescovo di Sirmia, (il testo della quale, del resto, è quasi identico a quelle scritte da un altro prelado, Giuseppe, vescovo di Bosnia, e da un signore, László Maróti nell' interesse di Giacomo della Marca) che afferma, che fra i fiumi Danubio e Sava abitano insieme cattolici, greci e patarenos.⁶³ Queste fonti però devono essere prese in considerazione con cautela. La struttura del testo infatti rivela che fu proprio l' inquisitore a far redigere queste lettere come testimonianze positive della sua attività. Egli, ovviamente, fu considerato nel campo dell' "eresiologia" un' autorità incontestabile, l' opinione del quale non poteva esser messa in dubbio. Giacomo, da parte sua, poteva pensare, che, essendo la Bosnia vicina, gli eretici potessero infiltrarsi in Ungheria. Se avesse avuto informazioni di rifugiati arrivati dal Sud del fiume Sava per qualsiasi motivo (per esempio a causa dell' espansione musulmana) sarebbe stato normale identificarli con i pata-

⁶¹ J. Koller, *Historia episcopatus Quinqueecclesiensis*, vol. III, Posonii 1784, 311–313.

⁶² Fejér, X/VII, no. 462. "*mediante nostra conscientia testamur et pollicemur, maiorem partem praedictarum parcium Sirmiae Rascianos inhabitare, licet tamen quaedam civitates et villae christiano nomine fungantur; tamen in quam pluribus Rasciani et etiam Bosnenses cum Christianis mixtim commorantur. Quaedam civitates et villae sectis haereticorum Bosnensium ac Husitarum infectae per plurimos annos extiterunt...*".

⁶³ Fermendžin, nno. 762, 763, 764.

rini, una categoria tradizionale dell'eresiologia della chiesa occidentale e dei francescani.

Negli anni '40-'60 del secolo scorso, ha esercitato una grande influenza fra gli studiosi il fatto che la prima traduzione della Bibbia in ungherese, realizzata alla metà del 15. secolo, avesse forti impronte del dualismo ritenuto tipico degli eretici bosniaci. La cronaca dei francescani sopra menzionata racconta, che

"Tunc etiam duo literati de eadem Kamancze, videlicet Thomas et Valentinus, cum quibusdam hominibus insanis et mulierculis consilio inito, nocte recedentes ad Regnum Moldaviae intraverunt, ubi iidem duo clerici haeresim praedictam seminantes..." e ivi "utriusque testamenti scripta in Hungaricum idioma transtulerunt".⁶⁴

È stata discussa a lungo dagli studiosi ungheresi, se il carattere della traduzione fosse ortodossa od eterodossa. Fra gli anni quaranta e sessanta prevalse la concezione, secondo la quale i traduttori, Thomas e Valentinus fossero stati influenzati anche dalle dottrine dualistiche, che s' affacciano più o meno palesemente nel testo.⁶⁵ Questa concezione è già stata confutata in modo convincente (meno convincente è però il tentativo di porre in dubbio che la nascita del testo, almeno in parte, sia legata ad ambienti hussiti).⁶⁶ Tuttavia in uno dei codici si trova una glossa a margine in lingua ungherese (non della stessa mano dei traduttori, beninteso) che si può a stento interpretare diversamente da una traccia delle convinzioni dualistiche. Secondo la glossa, aggiunta al Libro di Daniele (7: 13-14), "Gesù è tutt' uguale con Dio ed è Dio." Quest' osservazione ha senso solo se la interpretiamo come un' opposizione alle credenze dualistiche e docetiche, le quali non riconoscono l' incarnazione di Dio. Queste evidenze, insomma, sono sporadiche e non dimostrano la presenza massiccia delle dottrine dualistiche, contrastando le affermazioni della storiografia precedente, ma gettano luce sulla loro esistenza e l' infiltrazione casuale ed accidentale nel territorio ungherese.

Queste tracce sporadiche hanno un certo rilievo dal punto di vista delle diverse ipotesi formulate negli ultimi decenni sul carattere degli eretici bosniaci. Alcuni storici negli ultimi decenni hanno messo in dubbio l' immagine tradizionale del carattere dualistico delle credenze dei "krstjani" di Bosnia. Šarjek e Fine hanno giustamente polemizzato con la storiografia precedente, che ha assegnato agli eretici di Bosnia unilateralmente le tesi dei bogomili. Tuttavia, talvolta, in seguito a una lettura forzata delle fonti, sono giunti a conclusioni esagerate, sottolineando come le fonti provenienti dalla Bosnia, scritte in lingua slava autoctona, tacciano assolutamente sui dualisti e dichiarando forzatamente inattendibili le

⁶⁴ Blasius de Zalka, 240.

⁶⁵ T. Kardos, *A huszita Biblia keletkezése*, 9-19.

⁶⁶ S. Károly, "Első bibliafordításunk szellet szava," [La parola 'spirito' della prima traduzione ungherese della Bibbia] *Magyar Nyelv* (1955), 303-311; F. Szabó, "A huszita biblia és állítólagos patarén elemei," [I pretesi elementi patarinici della Bibbia hussitica] *Irodalomtörténeti Közlemények* 70 (1966), 146-153.; F. Szabó, "Huszita-e a Huszita Biblia" [La Bibliahussitica fosse davvero hussitica] *Irodalomtörténeti Közlemények* 93 (1989), 118-127.

fonti in lingua latina.⁶⁷ È vero peraltro, che le tracce dei dualisti in questo gruppo di fonti sono tanto scarse, che la concezione tradizionale della presenza massiccia (per lo meno nel 15. secolo) dei dualisti in Bosnia, penetratici partendo da Bulgaria e così identificabili con i bogomili è difficilmente sostenibile. Ma i pochi passi delle fonti redatte in Ungheria evidenziano l' esistenza – sporadica è vero – di gruppi d' indole dualistica sia nella penisola Balcanica, sia in Ungheria meridionale, ai margini della chiesa di Bosnia dei "krstjani", indipendente da Roma e di carattere monastico, con una liturgia di lingua slava, tratti, che rendono possibile attribuirgli – per lo scopo di comprometterla – l' etichetta "dualista".

Tornando al nostro argomento, si può in generale affermare che in Ungheria ci furono tre diverse zone fortemente influenzate dalle correnti ereticali. La prima fu la parte settentrionale del paese, dove i condottieri capeggiati da un certo Ján Giskra, di origine boema, fondarono fra gli anni quaranta e cinquanta quasi uno stato indipendente. Al tempo stesso i suoi soldati stranieri rimasero dei nemici all' occhio degli abitanti indigeni, e perciò il loro hussitismo (taborita e orfanita) poté diffondersi solo molto limitatamente. Quanto alle altre due regioni, la Transilvania e la Sirmia le due fonti principali, l' *Articuli husitarum* e le *Reprobationes* del cardinale Torquemada rendono possibile la comprensione del contenuto individuale delle correnti ereticali ivi propagate. In base agli *Articuli* è possibile sostenere che taboriti e calicisti potrebbero essere diffusi nel centro del paese e nel Transilvania, dove avrebbero potuto ricevere un appoggio dai taboriti residenti in Moldavia. Possiamo supporre a buon diritto che nelle *Reprobationes* si rispecchino invece – almeno in parte – le asserzioni dei taboriti e forse degli orfaniti che prima della fuga nel 1439, vivevano in Sirmia, fra i fiumi Danubio e Sava. Ciò è reso plausibile dal fatto, che i successori di Giacomo della Marca nella sede del vicario della vicaria di Bosnia, avendo evidentemente notizie della fuga del 1439 (come le aveva il continuatore della Cronaca francescana del Balázs di Zalka) organizzarono ripetutamente delle missioni in Moldavia.

Abbiamo visto, che negli *Articuli* si delinea un' immagine dell' eresia in parte di indole intellettuale, che si manifesta nei punti concordanti con il discorso di Giovanni Hus tenuto davanti al concilio di Costanza. Ci sono anche altri articoli che esprimono le esigenze del basso clero. Altre fonti confermano che in Ungheria è spiccatamente alto il numero dei chierici fra gli eretici. Alla fine degli *Articuli* Giacomo della Marca afferma, che fra gli eretici si trovavano ugualmente laici e chierici.⁶⁸ Lo stesso pensava un altro Giacomo, vescovo già menzionato di Sirmia,⁶⁹ in due bolle del papa Eugenio IV a lui inviate ci conserva delle informa-

⁶⁷ Fine, *The Bosnian Church*, passim. Šanjek accentua la contraddizione di una struttura organizzativa tipica delle chiese dualistiche e del sistema dottrinale dei bosniaci, nel quale egli – in base delle fonti autoctone – non scopre le tracce del dualismo. Una valutazione più equilibrata è quella di Lambert, 148.

⁶⁸ "*Quorum omnium hereticorum inter sacerdotes et seculares conversa sunt predicacionibus mei fratris Jacobi gracia dei cooperante homines XXV: m.*": Vat. lat. 7307. f. 24v.

⁶⁹ Fejér, X/VII. no. 443. "... [*Jacobus de Marchia*] in circum vicinis partibus ante dictae Ecclesiae nostrae plurimos haereticos, tam clericos, quam laicos haereticae pravitatis maledictorum Hussitarum [...] diligenti inquisitione reperit".

zioni su di un prete chiamato Andreas Michaelis. Egli (insieme ad altri chierici non nominati) per le sue idee eretiche fu inizialmente escluso dall'ordine ecclesiastico ma, più tardi, avendo abiurato la propria eresia, denunciando pubblicamente quella dei suoi compagni probabilmente ottenne l'assoluzione.⁷⁰ Da una supplica di Balázs da Kamonc veniamo a sapere che Giacomo fece mettere al rogo due presbiteri diventati eretici.⁷¹ Lo stesso supplicante, secondo la *Chronica fratrum minorum* aveva fatto l'università a Praga, da dove tornò in Ungheria infettato (infectus) dall'eresia. La stessa opera racconta che Giacomo inquisitore fece riesumare dalla tomba due parroci, quello di Belcsény (Beočin) e di Szentmárton sospettandoli d'eresia. Il testo menziona che furono due chierici, Valentinus e Thomas a tradurre la Bibbia.⁷² A Kamonc (Kamenica), sulla riva del Danubio scoppiò una vera rivolta contro l'inquisitore la quale portò alla liberazione di tre persone, già attaccate alle pile del rogo, e degli altri accusati dal carcere fra essi il nuovo parroco di Belcsény, Valentino.⁷³

Fatta eccezione per gli eventi di Kamonc (e forse per quelli di Pécs, da dove, ancora nel 1437 l'inquisitore fu cacciato, ma forse per motivi strettamente ecclesiastici, poiché predicò contro la corruzione del clero)⁷⁴ non abbiamo nessuna prova della connessione fra i movimenti sociali e l'eresia. Le fonti concernenti la rivolta contadina di Transilvania del 1437 non fanno nessun riferimento agli eretici. La paura dei prelati di essere trucidati, un motivo che ricorre nelle lettere indirizzate a Giacomo, può esser ritenuta piuttosto un luogo comune.⁷⁵ Oltre alla questione della decima, neanche nell'elenco di Giacomo si manifestano le tensioni sociali.

Dopo l'apice degli anni trenta, l'eresia in Ungheria si presentò nello spazio solo scarsamente e nelle periferie del paese, nel senso sociale solo accidentalmente e sporadicamente, senza diventare una forza simile all'hussitismo di Boemia. Tuttavia, durante la sua dimora in Ungheria Giovanni da Capestrano ricevette informazioni sulla esistenza di hussiti in Transilvania nel 1456.⁷⁶ Ancora, nei dintorni della città Sopron i diversi condottieri ussiti, Konrad Weichtrachter e Hinko Tamfeld rappresentarono a lungo, fino agli anni '60, una minaccia permanente tanto da tentare l'assedio della città stessa. Infine, re Mattia ruppe la loro resistenza e fece seppellire vivi i loro predicatori. Quelli che rimasero in vita, fu-

⁷⁰ *Bullarium* I, no. 306.

⁷¹ *Bullarium* I, no. 1098.

⁷² Blasius de Zalka, 240.

⁷³ Fermeňđin, 786.

⁷⁴ Gli abitanti di Pécs furono ammoniti dallo stesso Sigismondo imperatore: Fejér, X/VII, no. 427. Giacomo stesso rievocò le sue predicazioni a Pécs nei suoi *exempla*: S. Jacobus de Marchia, *Sermones dominicales*, Falconara Marittima 1975, intr., testo e note di Renato Lioi, vol. IV, 48, 63.

⁷⁵ Fejér, X/VII, nno. 392, 393, 443.

⁷⁶ B. Pettkó, "Kapisztrán levelezése a magyarokkal," [Epistolario di Giovanni da Capestrano e gli ungheresi] *Történelmi Társ* 34 (1901), 187-188.

rono esiliati in Moldavia, come testimonia la tradizione annotata da un frate francescano di 17. secolo, Marco Bandino.⁷⁷

Alla fine del secolo l'eresia scomparve, ma il malcontento religioso si sfogò in un'altra maniera, innestandosi alla fine del 15 secolo nei movimenti sociali, i quali furono animati dalle predicazioni degli osservanti. Le tensioni sociali sfociarono in una delle rivolte più grandi dei contadini in Europa Centrale, quella condotta da György Dózsa, attorniato da numerosi francescani dell'osservanza.⁷⁸ In questa sede sarebbe troppo esaminare in particolare il paradosso, per il quale l'osservanza francescana, la cui diffusione in Ungheria fu efficacemente promossa anche da un inquisitore e godeva l'appoggio dei signori e dei re, divenne la base del malcontento popolare.

⁷⁷ K. Mollay, "Macskakő - Katzenstein," *Soproni Szemle* 17 (1963), 122-135; 132-134.

⁷⁸ J. Szűcs, "Ferences ellenzéki áramlat a magyar parasztháború és reformáció háttérében," [Un corrente francescano dell'opposizione nel retroscena della guerra dei contadini e della Riforma in Ungheria] *Irodalomtörténeti Közlemények* 78 (1974), 409-435.